

Competitività. Il settore ha visto crescere la produzione di 8 miliardi in cinque anni ma non mancano alcune criticità

Il «super farmaco» pronto alla sfida del futuro

Roberto Turno

Con un superexport da 20 mld che vale il 71% di una produzione da 27,6 mld cresciuta di 8 mld in 5 anni ma soltanto grazie al mercato estero (mentre quello domestico è calato di 4 mld), la farmaceutica made in Italy si conferma una delle prime star dell'economia italiana. Capace di attrarre Big Pharma e di acciappare nuovi investimenti. Ma per riuscire a catturare gli investitori esteri, deve poter rinnovare impianti e produzioni, e deve poterlo fare nell'arco dei prossimi 5-7 anni. Con un patto di ferro con le istituzioni. Altrimenti, addio crescita e competitività.

La conferma delle potenzialità di un settore chiave dell'economia nazionale, arriva da un rapporto di Bain&Company che riconosce i punti di forza del settore in Italia, la sua capacità di attrarre le attenzioni degli investitori. Un interesse dimostrato dal fatto che il 50% arriva

da nuove produzioni, il 30% da farmaci già prodotti in Italia e un buon 20% anche da lanci di farmaci innovativi.

Ma i punti di forza del made in Italy del farmaco devono essere attentamente curati. E i potenziali punti di debolezza vanno affrontati tempestivamente. A pesare negativamente nel medio termine potrebbero essere le tipologie di prodotto realizzate, con farmaci considerati «maturi» e che le multinazionali non considerano più strategici. Altro aspetto negativo, sempre sul versante della produzione, è considerata potenzialmente l'età degli stabilimenti e il fatto che gli stessi operano ormai a «piena saturazione». Evidente che a questo punto le risposte politiche, le attenzioni e gli incentivi che il Governo potrà assicurare al settore, saranno decisive per continuare ad attrarre nuovi investimenti e confermare il potenziale di traino del settore sull'economia italiana.

Senza dire che nel paniere delle difficoltà da superare, pesano fattori interni tipici del sistema-Italia: la burocrazia asfissiante, il peso del fisco, la vischiosità legislativa, un quadro regolatorio troppo diversificato tra le regioni. In queste condizioni, se l'Italia non sarà capace di prevenire l'obsolescenza di prodotto e produttiva, i dati positivi di oggi, potrebbero invertire (in peggio) la rotta in 5-7 anni. E dunque, è la conclusione del rapporto, serve un patto di ferro tra istituzioni e aziende.

«Il futuro lo decidiamo oggi», è il commento di Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria. Dobbiamo tutti insieme essere capaci di attrarre nuove produzioni e investire ancora. L'Italia deve riconoscere il valore economico del settore farmaceutico: il Governo oggi lo sta facendo, ma deve essere così anche domani. Il futuro, i prossimi 5-7 anni, li programiamo oggi».

L'IDENTIKIT

20 miliardi

Le esportazioni

Il farmaceutico si caratterizza per l'internazionalizzazione: l'export vale oltre il 70% della produzione

50%

Le nuove produzioni

Il comparto mantiene una forte attrattività di investimenti esteri grazie alle sue performance

